

**NOVITÀ.** Un giallo per Canale 5

## Barbara De Rossi magistrato in tv

Barbara De Rossi nei panni di un magistrato, protagonista, al fianco di Massimo Ranieri, de *La casa dove abitava Corinne*. Un tv movie per Canale 5 incentrato sull'omicidio di una ragazza, assassinata a coltellate.

**VALERIA TRIGO**

ROMA. Nei panni di un sostituto procuratore della Repubblica (figura di magistrato che in Italia è diventata ricorrente nelle cronache giudiziarie degli ultimi tempi, al centro di delicatissime inchieste) vedremo Barbara De Rossi sul piccolo schermo, in tandem con Massimo Ranieri nella parte di un commissario di polizia. I due attori, insieme al tedesco Gottfried John, sono i protagonisti del tv movie *La casa dove abitava Corinne* che, diretto da Maurizio Lucidi, è coprodotto dall'italiana Faso e la tedesca Beta per Mediaset, e lo vedremo su Canale 5 nel prossimo gennaio.

Le riprese, terminate ieri, si sono svolte a Roma nel corso dell'estate, poiché la vicenda è incentrata su un orribile delitto rimasto impunito, che vede vittima una bella ragazza uccisa a coltellate mentre si trovava sola nel suo appartamento nella città deserta. È forse la ricostruzione del celebre delitto di via Poma? Niente di tutto questo, assicura il regista. «Nel film non c'è nessun riferimento a quel delitto - ha spiegato Maurizio Lucidi, nel corso della conferenza stampa di fine riprese -, siamo partiti, con gli sceneggiatori Nicola e Giuseppe Badalucco, dall'assunto che delitti del genere, come dimostra la cronaca, non sono una rarità. Protagonista della vicenda è un appartamento dove pesa un macabro segreto che l'inchiesta, condotta con mano ferma da Barbara De Rossi (ricorda il Michele Placido della *Piovra*, ma al femminile), cerca di svelare. Si va così incontro a una serie di avvenimenti misteriosi e pieni di pericoli, tra immancabili colpi di scena che ingarbugliano i fatti».

Per ambientare il giallo televisivo Lucidi spiega di aver trovato un palazzo della vecchia Roma sulla via Nomentana: «un bellissimo edificio di stile umbertino, ideale per la storia, peraltro dotato di un cortile che sembra la scenografia di un teatro, dove il film è stato girato quasi per intero. Uno sfondo che ricorda il famoso palazzo di Gadda del *Pasticciaccio di via Merulana*».

## È scomparso Jean Aurel Portò Stendhal sullo schermo

Il regista francese Jean Aurel, noto per i suoi film sulla storia contemporanea e soprattutto per il tentativo di portare sullo schermo le opere di Stendhal, è morto sabato a Parigi all'età di settant'anni. Lo hanno reso noto soltanto ieri i suoi familiari. Dopo aver lavorato come sceneggiatore per René Clair («Il quartiere del lilla», 1957) e Jacques Becker («Il buco», 1960), Aurel esordì nel lungometraggio con «14-18», film sulla prima guerra mondiale, seguito da «La battaglia di Francia» sul secondo conflitto mondiale. Dall'amicizia con lo scrittore Jacques Laurent nacquero i tentativi di portare sullo schermo le opere di Stendhal, prima nel 1965 con «De l'amour», film a sketch interpretato da Anna Karina, Michel Piccoli, Elsa Martinelli e Jean Sorel; poi «Lamiel», del 1967. Entrambe le pellicole suscitarono aspre polemiche e Aurel fu accusato di vedere lo scrittore francese unicamente nell'ottica ristretta dello stilista e del teorico dell'amore. L'ultima opera del cineasta d'oltralpe, «Stalin» girata nel 1985, segnò il suo ritorno con qualche successo al film di ispirazione storica: la critica lo accolse positivamente, non andò altrettanto bene col pubblico.



Un'immagine del film «Hooligans», dell'inglese Philip Davis: la storia di un poliziotto modello infiltrato tra gli ultrà londinesi

**PRIMEFILM.** Philip Davis racconta la violenza negli stadi inglesi

# Il bobby diventa hooligan

Anche se il fenomeno della violenza negli stadi è in forte diminuzione in Inghilterra, *Hooligans* rimane un film di bruciante verità. Perché non è un film sul calcio e, per certi versi, nemmeno un film sui tifosi teppisti. È un film su un crinale, una versione metropolitana e sottoproletaria della *Linea d'ombra*. Non che il copione di Vincent O'Connell abbia lo spessore letterario di un Conrad, per carità: anzi, qua e là è proprio la scrittura del film a vacillare, a soffrire di alti e bassi.

Ma certamente *Hooligans* è la storia della trasformazione di un giovane, di una crisi psicologica (non a caso il titolo originale è *I.D.*, sigla che in inglese sta per documento d'identità) che espone, in modo violento, in un delicato momento di passaggio.

John è un poliziotto. È giovane, aggressivo, rampante, molto considerato. Probabilmente è alla vigilia di una promozione. Anche nel privato, John ha una bella casa, una moglie di estrazione borghese, una «solidità» in qualche misura precaria, da difendere e conservare ad ogni costo. Quando proponono, a lui e ai suoi colleghi Charlie, Eddie e Trevor, di infiltrarsi in una banda di hooligans, John è il più entusiasta. È una grande occasione. I tifosi dello Shadwell Town, immaginaria squadra di serie B dei sobborghi di Londra, sono fra i più turbolenti. Hanno appena smascherato e massacrato alcuni sbirri che avevano lo stesso incarico di John e soci. Infiltrarli è un compito pericoloso. Ma, a suo modo, esaltante.

Per John e per i suoi colleghi, fingersi hooligans significa ben presto diventare hooligans, a tutti

gli effetti. Inizialmente debbono diventare consumatori di birra ed acquistare tutta quella «sapienza» calcistica che occorre per reggere le discussioni da pub: recitare a memoria le vecchie formazioni della squadra, saper giudicare i giocatori, e così via. Ma poi arriva il battesimo del fuoco, ovvero dello stadio, che i tifosi dello Shadwell chiamano «il canile».

Cori, urla. Tafferugli. Scontri con i tifosi avversari e soprattutto con i poliziotti, durante i quali John non può mai tirarsi indietro. Lo scopo, infatti, è mettersi in mostra, salire nella gerarchia del gruppo, conquistare la fiducia dei capi, e arrivare alle prove necessarie per denunciare.

Piano piano, John percorre tutte le canoniche tappe dell'infiltrato, almeno come il cinema ce l'ha raccontato, da *Serpico* a *Cruising*

**ALBERTO CRESPI**

(guarda caso, due film con Al Pacino, sicuramente il più grande interprete di questo tipo di personaggio). Mimesi, recitazione - l'infiltrato, di fatto, interpreta un ruolo: un bravo poliziotto dev'essere in questi casi un bravissimo attore -, totale aderenza alle logiche e ai comportamenti del gruppo; in ultima analisi, una vera e propria metamorfosi.

Proprio nel momento in cui John diventa un vero hooligan, mollando la sua fidanzata e mettendosi con la barista del pub, e distinguendosi con feroce violenza negli scontri, la sua missione di sbirro va a buon fine: viene «convocato» dai capi, gli offrono di far carriera. E proprio in quel passaggio cruciale, quando John sta per ottenere le prove del rapporto fra hooligans e malavita organizzata (ad altissimi livelli), la missione viene fermata.

È quanto è successo davvero a molti poliziotti, in Inghilterra: diverse infiltrazioni in quel mondo sono fallite, anche se il fenomeno degli hooligans è stato molto ridimensionato. Ma non è questo che conta. Il regista Philip Davis ha ragione a paragonare il suo film a *La mosca*, perché il tema vero è quanto l'uomo è trasformabile, quanto la violenza può cambiarci attraverso il suo fascino sinistro. Se gli hooligans sono espressione di un malessere sociale, il film di Davis analizza questo malessere all'interno di una psicologia al tempo stesso labile e strutturata come può essere quella di un poliziotto.

Non è un caso che Davis, esordiente come regista, sia un ex attore (visto in *Quadrophenia* e in *Bel le speranze* di Leigh, tra l'altro) e che abbia portato il suo protagonista Reece Dinsdale a una straordinaria performance. Ed è emozionante rivedere, nel ruolo del violento capo-tifoso nonché proprietario del pub, un volto tosto come Warren Clarke, che era uno dei *droogs* di Alex-Malcolm McDowell in quello che è il film «definitivo» sul fascino della violenza: *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick.

Quando gli ultrà vanno al cinema

L'unico momento di «Hooligans» in cui compare un pallone è quando i quattro poliziotti si mettono a giocare fra loro, in una pausa delle indagini. Il calcio vero, quello degli stadi, non si vede mai, nemmeno per un attimo. Scelta giusta, perché in fondo anche molti hooligans non guardano mai la partita, loro vanno allo stadio per altri motivi... Il calcio in quanto gioco era assente anche nel «gemello italiano» di «Hooligans», quell'«Ultra» diretto da Ricky Tognazzi e interpretato da Claudio Amendola e Ricky Memphis: viaggio dall'interno nel mondo dei superfans di una squadra vera, la Roma. Lo Shadwell Town di «Hooligans» è invece una squadra inventata, ma molto verosimile: ci sono decine di squadre di seconda divisione nei quartieri di Londra, e alcune - a cominciare dal Chelsea oggi miliardario e popolarissimo grazie a Vialli, ma che è stato in serie B per anni - hanno tifoserie ad altissimo rischio.

Sul fenomeno hooligans, ma da un punto di vista diversissimo, va ricordato il sottovalutato «Appuntamento a Liverpool» di Marco Tullio Giordana, che ricostruisce la tragedia dell'Heysel. Mentre sul mondo del calcio vanno citati «Ultimo minuto» di Pupi Avati, «Al centro dell'area di rigore» di Orano & Garbuglia (sui tifosi della Roma degli anni '40) e, su un versante comico, il divertente «Il presidente del Borgorosso F.C.» con Alberto Sordi.

**PRIMEFILM**

## Sgt. Bilko, la vergogna dell'Arma

«È come cercare di inchiodare la gelatina sul muro», ghigna il maggiore Thom, nemico giurato del sergente Ernie Bilko, il sottufficiale più scanzonato della base militare di Fort Baxter. Responsabile dell'auto officina, Bilko è un furbacchione di sette cotte: organizza lotterie e giochi d'azzardo, scommette su tutto quanto è possibile, rivende il materiale militare di contrabbando, coadiuvato dai suoi sfaticatissimi soldati. Si capisce, come leggiamo in una didascalia finale, perché l'esercito degli Stati Uniti abbia rifiutato di fornire la benché minima forma di collaborazione al film, negando armi, mezzi e divise. Ma in realtà la satira non è così «disfattista» come sembrerebbe, perché Bilko e i suoi sottoposti, in fondo, appartengono all'infrangibile Sogno Americano: sembrano fregarsene dell'istituzione ma al momento opportuno sapranno difendere l'onore.

Ispirato, secondo una moda recente, a una popolare serie tv americana degli anni Cinquanta, intitolata *You'll Never Get Rich* e interpretata da Phil Silvers, *Sergente Bilko* è un ennesimo veicolo per la comicità di Steve Martin: attore esplosivo ed eclettico, poco amato in Italia e in ribasso negli States. E infatti la commedia di Jonathan Lynn (*Mio cugino Vincenzo*) si è rivelata un tonfo anche oltreoceano.

Eppure il film non è malaccio. All'insegna di un antimilitarismo un po' demenziale, il sergente Bilko aggiorna la lezione di commedie come *Stripes*, un *platoon* di *svitati* o *Soldato Julia agli ordini*: insomma, l'esercito più forte e invincibile del mondo viene «umanizzato», reso simile alla società civile che si agita là fuori. Amatissimo dai lavativi che compongono la sua squadra e tollerato dal colonnello stupido (un Dan Aykroyd extra-large: se non dimagrisce come potrà girare il seguito dei *Blues Brothers?*), il nostro eroe deve difendersi dall'infido maggiore che anni prima contribuì a spedire in Groenlandia. Il tapino vuole prendersi la sua grande rivincita: corteggia la fidanzata di Bilko e altera certi *files* per farlo mettere sotto inchiesta, ma non c'è niente da fare. Il sergente maggiore (anzi «il maggiore dei sergenti») finirà per prendersi nuovamente beffa di lui.

Punteggiato da allegri rock, tra i quali *Non Particolar Place to Go*, il film di Lynn diverte a corrente alternata, ma Steve Martin giganteggia sullo schermo con la sua faccia di gomma e le sue mosse cialtronesche. [Michele Anselmi]

**Sergente Bilko**

Titolo originale..... Sgt. Bilko  
Regia..... Jonathan Lynn  
Sceneggiatura..... Andy Breckman  
Fotografia..... Peter Sova  
Musica..... Alan Silvestri  
Nazionalità..... Usa, 1996  
Durata..... 90 minuti  
Personaggi e interpreti  
Sergente Bilko..... Steve Martin  
Colonnello Hall..... Dan Aykroyd  
Maggiore Thorn..... Phil Hartman  
Rita..... Rita  
Roma: Etoile, Ritz, Ciak  
Milano: Odeon 5

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi  
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

# Jazz

IN EDICOLA

**Celebri film**  
**Grandi Musicisti**  
French kiss **Ella Fitzgerald**  
Le relazioni pericolose **Art Blakey**  
**Fallen angels** **Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter**  
55 giorni a Pechino **Bill Evans**  
Ascensore per il patibolo **Miles Davis**  
**Bird** **Charlie Parker**  
Les tricheurs **Stan Getz / Coleman Hawkins / Dizzy Gillespie**  
Torch song trilogy **Count Basie & Joe Williams / Billie Holiday / Anita O'Day**  
I vampiri del sesso **Art Blakey**  
'Round midnight. A mezzanotte circa **Bobby McFerrin / Dexter Gordon**

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000  
l'Unità iniziative editoriali

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a "L'Arca Soc. Editrice de l'Unità", via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli del cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'Ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì).